

minima&moralia

un blog di approfondimento culturale

COS'È MINIMA&MORALIA AUTORI LINK CONTATTI



AMERICANA/9: LAUREN GROFF

di [Luca Briasco](#) pubblicato lunedì, 30 gennaio 2017 · [Aggiungi un commento](#)

Penultima puntata con la rubrica di [Luca Briasco](#): in queste settimane ci sta raccontando i dieci titoli rimasti fuori dai quaranta selezionati per [Americana. Libri, autori e storie dell'America contemporanea](#) (minimum fax). [Qui le puntate precedenti.](#)

Questa settimana Luca Briasco sarà a [Novara](#), [Torino](#) e [Ivrea](#): [gli appuntamenti.](#)

Lauren Groff, *Arcadia*

Da alcuni anni ormai, superato lo smarrimento e il ripiegamento post-11 settembre, la narrativa americana ha ripreso progressivamente a interrogarsi su se stessa, sul proprio ruolo, sulla propria capacità di descrivere e accompagnare le mutazioni in atto dentro e fuori dei confini statunitensi. La guerra in Iraq, avvolta per diverso tempo in un assordante silenzio, ha trovato voci – da [Kevin Powers a Ben Fountain](#), a Phil Klay – in grado di raccontarla, in continuità e al contempo in dissonanza rispetto alla grande tradizione di Crane, Hemingway, Mailer, Heller.

ARTICOLI RECENTI

Americana/9: Lauren Groff

La fantalinguistica di Arrival e i viaggi nel tempo

Scorsese foderato di infanzia: a immagine e somiglianza di Orson Welles

Uno spreco fatale e al tempo stesso sontuoso

Oltre le marce delle donne. Il femminismo alla prova dei regimi autoritari

COMMENTI RECENTI

La fantalinguistica di Arrival e i viaggi nel tempo. | Il Blog di Pierluigi Piccini su La fantalinguistica di Arrival e i viaggi nel tempo

Lalo Cura su Scorsese foderato di infanzia: a immagine e somiglianza di Orson Welles

Francesco Romeo su Scorsese foderato di infanzia: a immagine e somiglianza di Orson Welles

Nimbo su Il romanzo graffito

Martina su Scorsese foderato di infanzia: a immagine e somiglianza di Orson Welles

CATEGORIE

Altro
 approfondimenti
 architettura
 arte
 attualità
 calcio
 cinema
 cultura
 economia

Lo stesso discorso può essere fatto per le grandi utopie libertarie e di sinistra che hanno scosso l'America nel secondo dopoguerra e in particolare negli anni Sessanta: e che rivivono nelle pagine di due romanzi usciti negli Stati Uniti rispettivamente nel 2012 e nel 2013, e da noi nel 2015, a distanza di poche settimane uno dall'altro. *I giardini dei dissidenti*, appassionante rievocazione dell'intera storia del radicalismo americano di sinistra coniugata come romanzo di famiglia, è firmato da un autore, Jonathan Lethem, ormai assunto nel pantheon della *fiction* contemporanea; cosa che non si poteva dire invece, o non ancora, di Lauren Groff, autrice di *Arcadia*, il magnifico oggetto narrativo che ha inaugurato, all'interno di una casa editrice specializzata in letteratura scientifica come Codice Edizioni, una nuova linea incentrata sulle "storie", in ogni loro accezione.

Di questa scrittrice interessantissima, trentottenne, che pubblica con regolarità sul *New Yorker* e sull'*Atlantic Monthly*, era già stato pubblicato (da Einaudi) il romanzo di esordio, *I mostri di Templeton*, segnato da una scrittura di prodigiosa ricchezza, capace di muoversi senza soluzioni di continuità tra indagine psicologica, ricerca storica e divagazione fantastica, e accolto in patria dal plauso convinto di un vero maestro della contaminazione di registri come Stephen King. E alla pubblicazione di *Arcadia* è seguita, nel 2016 – sempre per Codice -, quella della splendida raccolta di racconti *Delicati uccelli commestibili*, che, mostrando una padronanza assoluta della forma breve, ha confermato il talento insolito di Groff, e del suo terzo romanzo, *Fato e Furia*, disamina spietata di un rapporto di coppia solo apparentemente "fatato", in realtà segnato da ire represses e fallimenti antichi (Bompiani).

Arcadia rappresenta comunque il vero punto di svolta in una carriera che appare sempre più destinata a lasciare il segno: l'autrice riprende dal romanzo di esordio la capacità di calarsi nei meandri della storia nazionale partendo da un luogo specifico e fondendo armoniosamente registro realistico e fuga nel fantastico, ma al contempo, se possibile, allarga ancor più il proprio campo di ricerca e osservazione, abbracciando, grazie a un'armoniosa suddivisione in quattro sezioni, più di quarant'anni di storia.

editoria
estratti
fiction
filosofia
fotografia
fumetto
giornalismo
inchieste
interventi
interviste
lavoro
letteratura
libri
mondo
musica
non fiction
poesia
politica
racconti
recensioni
religione
reportage
ritratti
scienza
scrittura
scuola
società
sport
storia
teatro
televisione
traduzione

Tutto parte da Arcadia, per l'appunto: che oltre a essere il titolo del romanzo è il nome di un luogo, di una villa intorno alla quale si raduna una comunità hippy. Vegani, alieni da ogni forma di crudeltà verso gli animali, in fuga dalla civiltà urbana, decisi a vivere dividendo tutto, in assoluta e liberatoria promiscuità, Handy, i suoi seguaci e il loro esperimento dominano le prime due parti del romanzo, ambientate rispettivamente alla fine degli anni Sessanta e negli anni Ottanta, in pieno reaganismo, mentre la terza sezione segue il protagonista e coscienza centrale del libro, Ridley "Briciola" Stone, ormai adulto, nella New York post-11 settembre, e la quarta ne segna il ritorno in una Arcadia ormai irrecognoscibile, per assistere la madre in fin di vita ma soprattutto per confrontarsi con un passato che non lo ha mai abbandonato e che ha segnato per intero la sua esistenza.

Un primo dato, che emerge dalla lettura e che viene esaltato dalla struttura stessa del romanzo: Groff sa raccontare con assoluta padronanza la storia di una comunità e farne lo specchio di un ideale destinato a deformarsi nel tempo. Sa seguire con perfetta aderenza l'evoluzione di uno sguardo: quello di Briciola, bambino nella prima parte, adolescente nella seconda, giovane adulto abbandonato dalla moglie Helle, grande amore della sua vita, e perso in una New York della quale, a distanza di anni, stenta a leggere le coordinate, nella terza; uomo fatto, sospeso tra nostalgia e disillusione, nella quarta. E attraverso questo sguardo così mobile e credibile, riesce a rievocare un sogno pastorale di fuga e condivisione, esaltandone la bellezza e al tempo stesso la fallibilità.

Fin dalle prime pagine del romanzo, Briciola bambino deve fare i conti con il rischio della disillusione, e con la realtà di duro lavoro, sempre a un passo dall'indigenza, che segna il susseguirsi dei giorni in Arcadia. Confronta la natura incontaminata che lo circonda con l'orrore che traspare dalle pagine del libro di fiabe dei fratelli Grimm nel quale si è imbattuto quasi per caso frugando nella stanze più segrete di Arcadia, cosicché ai suoi occhi ogni dettaglio di campi, boschi, fiumi, assume una doppia valenza, esaltante e minacciosa al contempo.

Così, a mero titolo di esempio, viene descritto lo spettacolo di uno stagno ghiacciato dove Briciola viene portato a giocare insieme agli altri bambini di Arcadia:

"Il sole fa capolino a tratti, e quando lo fa, il ghiaccio s'incendia di bagliori verdi. Gli alberi che circondano lo stagno sono un trionfo di stalattiti che tintinnano assieme al soffio del vento, uno strepito di campane".

Sensazioni visive e uditive, incendi e bagliori, tintinnii e strepiti: questa è la natura agli occhi di Briciola bambino. Ma non diverso, nella sua fusione inestricabile di orrore e tenerezza, è il paesaggio umano evocato nella seconda parte del romanzo, quando Arcadia, divenuta ormai un luogo celebre, viene presa d'assalto dagli Sballati: "i fuori di testa e l'intera banda di flippati devastati dagli acidi" che "si danno convegno per raccontare i propri sogni". O il paesaggio urbano nel quale il protagonista, fallito il sogno di Arcadia, si trova immerso, come "un mollusco privo del suo guscio": il Queens - lo stesso evocato da Lethem ne *I giardini dei dissidenti* - nel quale ogni via tortuosa sfocia in un'altra strada, e i parchi altro non sono che "scimmiettature della campagna".

Finché reale e fantastico, storia e leggenda, certezze e illusioni si fondono, nella prospettiva del protagonista adulto, in una consapevolezza che sembra fare da malinconica epigrafe al romanzo:

urbanistica

video

ARCHIVIO

Archivio

TAG

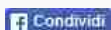
[Alessandro Leogrande](#)[Berlusconi](#) [Bob Dylan](#) [Carlo Mazza](#)[Galanti](#) [Christian Caliendo](#)[Christian Raimo](#) [Cormac McCarthy](#)[Daniele Manusia](#) [David Foster Wallace](#)[Don DeLillo](#) [Emmanuel Carrère](#) [Fabio Stasi](#) [Francesco](#)[Longo](#) [Francesco Pacifico](#) [Franz kafka](#)[Gabriele Santoro](#) [Giorgio](#)[Vasta](#) [Giuliano Battiston](#) [Goffredo Fofi](#)[Graziano Graziani](#) [Hemingway](#) [il Riformista](#) [Italo](#)[Calvino](#) [Jonathan Franzen](#) [Kafka](#) [Liborio Conca](#)[Martina Testa](#) [Matteo Nucci](#) [Matteo](#)[Renzi](#) [Michele Masneri](#) [Nicola](#)[Lagioia](#) [Pasolini](#) [Philip Roth](#) [Pier](#)[Paolo Pasolini](#) [Raymond Carver](#) [Roberto Bolano](#)[Roma](#) [scrittura](#) [Silvio Berlusconi](#) [Tiziana](#)[Lo Porto](#) [Tomaso Montanari](#)[Umberto Eco](#) [Vanni Santoni](#) [Virginia Woolf](#) [Walter Siti](#)

“Nulla importa se la storia sia vera. Briciola manipola immagini: sa che le storie non devono basarsi su fatti concreti per essere vive. Comprende, con una sensazione simile a un vento che sconvolga una stanza, che quando perdiamo le storie a cui abbiamo creduto, perdiamo più delle storie, perdiamo noi stessi”.

Ovviamente, *Arcadia* il romanzo, come sempre accade alla vera, grande letteratura, finisce per ergersi a negazione della sua stessa epigrafe: perché qui le storie non vanno perdute, e se ne accetta senza esitazioni lo statuto incerto e sospeso tra concretezza e manipolazione, nella consapevolezza antica che proprio in ciò che “non è vero” si nascondono a volte le verità più profonde. L’*Arcadia* cui Briciola fa costantemente ritorno, proprio come l’utopia di cui essa è portatrice, rimane perennemente sospesa tra un sogno di perfezione e i segni di un decadimento, di una rovina che è contenuta nelle sue stesse premesse, e che più di recente è stata raccontata nuovamente da un’altra scrittrice di grande talento, Emma Cline, in quel *Le ragazze* che è forse l’esordio letterario più clamoroso degli ultimi anni.

Nel pieno rispetto di un’antica distinzione, che attraversa l’intera traiettoria del romanzo americano, Groff rinuncia al *novel*, al ritratto a tutto tondo di un contesto storico, ambizioso e totalizzante, scegliendo piuttosto la via del *romance*, della narrazione che si muove sulla linea di confine tra reale e fantastico. Racconta dunque un sogno ricorrendo al sogno, calandosi prima nella mente di un bambino, poi di un adolescente, quindi di un uomo ossessionato dal suo passato, e deciso, in fondo, a tutelarlo, sapendo che senza quel passato non avrebbe più ragione di esistere.

Un miracolo di equilibrio, *Arcadia*: l’ultima rievocazione di quella terra di nessuno tra sonno e veglia nella quale Hawthorne, Melville e Poe avevano piantato i loro vessilli. Va dato merito a Codice di aver portato questo piccolo, grande prodigio nelle mani dei lettori italiani: esaltato, per giunta, da un impeccabile lavoro editoriale e da una eccellente traduzione di Tommaso Pincio, che, come conferma il lavoro altrettanto efficace su *Fato e furia*, è divenuto la vera e propria voce italiana di Lauren Groff.



Categorie: [approfondimenti](#), [letteratura](#) · Tag: [Americana](#)

Aggiungi un commento

<input type="text"/>	Nome (richiesto)
<input type="text"/>	E-mail (non verrà pubblicata) (richiesto)
<input type="text"/>	Sito web
<input type="text"/>	